

# CULTURA

Sabato 15 aprile 2000

**Domani a Prata P. U. la benedizione della Via Crucis e un'installazione nella Basilica Paleocristiana della Ss. Annunziata**

## La Passione di Cristo nei mosaici di Nittolo



Facciata della Basilica Paleocristiana della Ss. Annunziata

Un incontro casuale a Ravenna. Don **Mario Alvino** c'era andato con un'idea precisa: trovare un mosaicista che riuscisse a riprodurre nella Chiesa del Redentore un'atmosfera da cristianesimo paleocristiano: «Avevo contattato la Cooperativa dei Mosaici per ricreare a Prata un angolo di San Vitale. Quindi mi sono rivolto alla scuola di Mosaico, dove mi hanno subito parlato di un artista di Capriglia. - Come a Ravenna? - pensai, e così a dicembre scorso ho conosciuto **Felice Nittolo**, irpino e uno dei maggiori mosaicisti al mondo».

Nella patria del mosaico, due tessere d'Irpinia si uniscono, dunque, per un progetto: una *Via crucis* destinata alla chiesa del Redentore e un'installazione per le catacombe della Basilica della Ss. Annunziata. Nittolo ha lavorato febbril-

### NATASCIA FESTA

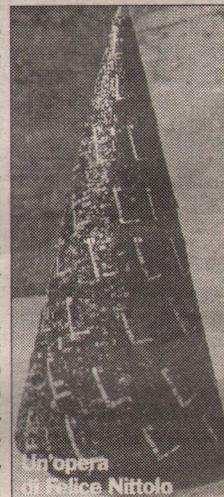
mente per tre mesi e le opere saranno inaugurate e benedette domani, dal vescovo di Avellino Monsignor **Antonio Forte**, a partire dalle 17, nella Basilica dell'Annunziata. Questo importante monumento della cristianità irpina è stata prescelta, tra l'altro, per le indulgenze dell'anno giubilare. In previsione dell'afflusso di numerosi pellegrini, l'amministrazione comunale ha affiancato la Parrocchia di Prata nell'organizzazione della mostra musiva. Fin qui la cronaca.

**Nittolo, le opere, le mostre** Due mostre, *Bisantium e Abellinum*, una a Chichester, in Inghilterra, a un centinaio di chilometri da Londra (curata da **Francis Guy**) l'altra a Prata Principato Ultra, com'è noto a poca distanza da Avellino co-

me da Capriglia (dove Nittolo è nato nel 1950). Con queste due esposizioni contemporanee (la prima è stata inaugurata il 7 aprile scorso e sarà aperta fino a giugno) l'artista compie un viaggio a ritroso, verso le origini. Della sua vita e della sua arte.

Le origini, come le radici affondano nella terra, polvere che impastata diventa vetro poroso delle tessere. Sono d'oro quelle che ricoprono le tredici croci dell'installazione, nelle catacombe della basilica paleocristiana. Il riferimento è alla numerologia cristiana: tredici, la somma dei dodici apostoli più Cristo, ma anche, per sim-

bolare coincidenza, ad una corrispondenza spaziale. Le croci, infatti, sono poste in corrispondenza dei tredici arcosoli, loculi di sepoltura dei protocristiani irpini. Di grandezza variabile tra uno o due metri, le croci rifulgono nella penombra delle catacombe, grazie alla sola illuminazione naturale. Il dolore umano e la passione di Cristo diventano simboli di luce, nell'attesa della redenzione. Nittolo, le cui opere sono considerate di straordinaria forza innovativa, è nuovo al tema sacro.



Un'opera di Felice Nittolo

I suoi con, le sue sfere, esposte in tutto il mondo, riconducono ad una primitività tattile che qui, per la prima volta incontra la simbologia cristiana. Nei mosaici di Prata rigore filologico nell'interpretazione dei simboli, ma anche impronta contemporanea nell'interpretazione della Passione. Nelle quindici stazioni della Via crucis - pannelli in leggerissimo aerolam - Nittolo si presta inconsciamente al figurativismo. Le immagini classiche della passione sono circondate e immerse nel blu di tessere irregolari, mosse in su, perficite, frammentate da un pulviscolo di punti d'oro, citazione dai notissimi mosaici ravennati del Mausoleo di Galla Placidia. Ed è proprio il blu, con riferimento alle vetrate della grandi cattedrali gotiche, il comune denominatore di *Abellinum* e *Bisantium* (Chichester, non a caso è gemellata con Chartre da quarantasei anni e da due con Ravenna). Anche in queste opere Nittolo compone le tessere con respiro irregolare, quell'*aritmia* che è il tratto peculiare della sua arte, e che lo ha consegnato all'attenzione e alla stima dei critici e del pubblico. La Via crucis, sarà poi collocata nella Chiesa di Gesù Redentore, restaurata nel 1991 quando furono sistemati nell'abside due mosaici di padre **Tarcisio Musto**, altro artista irpino, originario di Montefalcone. L'installazione sarà visitabile fino al 30 giugno prossimo.

### La Chiesa della Ss. Annunziata tra storia e miracoli

Nella seconda metà dell'800 un prodigio si verificò nella basilica della Ss. Annunziata di Prata. L'immagine del Redentore nella volta dell'abside "si illuminava nella sua interezza, diventando di insolito splendore, mentre cessato il fenomeno, ritornava una macchia informe, poco visibile per l'oscurità e l'umidità del luogo sacro" (F. Baldassarre, *La merlettaia di Dio Teresa Manganiello*). I più scettici ricercarono le cause del fenomeno nella rifrazione della luce o nella trasudazione dell'intonaco. I fedeli, però, accorsero numerosi anche dai paesi vicini per assistere all'evento.

Una commissione fu inviata sul posto dal Papa Pio IX nel 1870 per chiarire la natura dell'apparizione "sopranaturale".

L'eccezionalità dell'evento richiamò sull'antica chiesa non solo l'attenzione di moltissimi fedeli, ma anche di studiosi e poeti. Nel 1878, infatti, Tagliatella pubblicò un suo studio sull'antica basilica e le catacombe di Prata.

Durante un suo soggiorno in Irpinia, egli visitò diversi luoghi della provincia e a proposito della nostra chiesa scrisse: "Richiamò la mia attenzione un importantissimo monumento osservato presso il villaggio detto Prata a dieci chilometri dall'odierna Avellino... Intorno al detto luogo nessuno finora a quanto mi sappia, pose seriamente attenzione, niuno suppose che un così piccolo villaggio potesse nel suo circuito conservare tanti monumenti; eppure esso ne è ricco a dozzina così di sacri come di profani, degni dello studio non solo degli archeologi, ma ancora degli artisti" (*Le catacombe e la basilica paleocristiana di Prata P.U.*, Ed. Parthenos). Non sono mancati contributi di studiosi che, però, non hanno raggiunto risultati sicuri e concordi. Tanto è vero che la basilica, che fino a pochi anni fa era assegnata ad epoca paleocristiana (dal Tagliatella

1878, al Venditti 1967), è stata invece giudicata di recente un monumento di età longobarda (Belting 1968 e Rotili 1971).

Come si sa il tempio è posto distante dal centro abitato di Prata, in aperta campagna e addossato ad un banco tufaceo. Ha una sola navata con volta a botte. Durante i lavori di restauro, realizzati nei primi anni cinquanta, furono scoperti i resti di due basiliche antistanti l'attuale chiesa; "le frequenti testimonianze affioranti qua e là per il circondario, le reliquie e il numeroso materiale archeologico rinvenuto attestano la presenza nel luogo di un considerevole insediamento umano e il fervore della vita che in epoca romana in esso dovette svolgersi" (La basilica dell'Annunziata e le catacombe di Prata P.U., Liceo Scientifico Mancini).

E' probabile che il cristianesimo in Avellino e nel suo hinterland si sia diffuso abbastanza presto, anche per la vicinanza della città con la pianura campana. "S. Paolino nel 396 d.C. menziona i pellegrini che dall'interno montuoso del Sannio vengono numerosi a venerare il 14 gennaio la tomba di S. Felice a Cimintile" (N. Gambino, *Sancta ecclesia abellinensis*, 1986). Nel secolo successivo alla concessione della libertà di culto da parte dell'imperatore Costantino la chiesa abellinense fece uno sforzo rilevante per organizzare il suo pro-

prio cimitero di Prata e dell'altro nell'attuale Atripalda intorno alle tombe dei martiri. Infatti le epigrafi cristiane raccolte nei due posti vanno dalla metà del secolo V in avanti (N. Gambino, cit.). Le novità più importanti sono venute negli anni 80, quando a Prata Serra durante lo sterro di un'area per la sistemazione di prefabbricati per le famiglie terremotate, vengono alla luce i resti di importanti edifici sacri. Si tratta della chiesa di S. Johannes de Pratala, di cui si ha menzione nelle *Rationes Decimarum* del sec. XIV.

"Vicino al nostro monumento (S. Giovanni) - scrive P. Peduto - a Prata, a circa un chilometro, attraversato il fiume Sabato, sorge un altro edificio... si tratta della cosiddetta basilica della Ss. Annunziata, chiesa ru-



Basilica, interno

pestre edificata sopra e nei pressi di catacombe cristiane, fra le più antiche in Campania. Variamente datata nelle sue parti, la chiesetta di Prata mostra nell'abside la stessa nicchia santuariale rilevata a Pratala, segno che i costruttori altomedievali seguivano canoni ricorrenti, manifesti nelle architetture tardo imperiali di sicuro presenti nella zona. Comunque, dopo la scoperta del S. Giovanni, si dovrà stabilire un rapporto diretto tra questi due monumenti fino a considerarli parte dello stesso progetto insediativo" (S. Giovanni di Pratala Serra, a cura di P. Peduto).

Attraverso un'articolata analisi, lo studioso ipo-

tizza che il S. Giovanni di Pratala sia una vera e propria cattedrale "sorta dopo l'abbandono di Abellinum nel secolo VI. Del resto la presenza della sede vescovile nella zona è stata già ipotizzata da alcuni nella basilica di Prata, in base all'analisi della sua specifica architettura...

I due coevi edifici religiosi dovrebbero rafforzare la proposta della presenza vescovile. Inoltre, le notevoli e differenti dimensioni tra i due episodi architettonici suggeriscono per il S. Giovanni la possibilità che esso abbia svolto la funzione di cattedrale della diocesi scomparsa, ma si dovrà considerare la Ss. Annunziata di Prata per quel che è: una grotta santuariale, una chiesa rupestre, conservatasi fino a noi per la natura protetta del luogo e rimasta famosa a causa della frequentazione del vescovo durante il suo periodico rifugiarsi nel deserto". (Peduto, cit.)

Se il trasferimento della sede vescovile avellinese fu dettato dall'esigenza che aveva il duca di Benevento di impedire la riorganizzazione di città murate, la cattedrale di Pratala cessò la sua funzione quando nel secolo VII Grimoaldo riorganizzò il territorio ducale. La sede vescovile fa il tragitto inverso, prima da Abellinum a Pratala e poi da questa ad Avellino. Vero è che la diffusione del cristianesimo è un evento di tale portata storica che non finisce mai di interessare e che pone sempre nuovi problemi. Il cristianesimo si è inserito più facilmente dove c'era un vuoto religioso conseguente al tramonto dell'Impero romano, ma ha trovato terreno fertile anche lì dove c'era un notevole movimento e attività sociali e culturali. Come, probabilmente, doveva essere il territorio avellinese quando accolse il messaggio evangelico.

Virgilio Iandiorio